

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 20 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 10 - Cannabis: una realtà da governare non da ignorare. Tra evidenze scientifiche e scelte politiche

Gruppo: 15

RESTITUZIONE

Dal confronto è emersa anzitutto la necessità di distinguere i tre piani (cannabis industriale, terapeutica e uso adulto) poiché solo questa distinzione consente di rispondere in modo ordinato a questioni diverse che richiedono strumenti diversi. Questo porta a ribadire che essi possano essere affrontati con livelli differenti di priorità e di comunicazione pubblica.

Rispetto alla prima domanda, il primo ambito riguarda la canapa industriale. Il punto centrale è la necessità di garantire certezza giuridica a una filiera sostenibile, evitando che norme ambigue o interpretazioni restrittive blocchino attività produttive che nulla hanno a che vedere con l'uso stupefacente. La canapa dovrebbe essere trattata come le altre colture e materie prime impiegate in edilizia, agricoltura, manifattura o altri settori, sottoposta a regole chiare ma proporzionate. Un partecipante ritiene particolarmente controproducente la scelta di bloccare un materiale che avevano mostrato risultati interessanti sul piano dell'efficienza energetica e secondo un altro sarebbe interessante approfondire la ricerca in relazione alla sua sicurezza sismica. Si ritiene infatti che questi due temi potrebbero strategicamente trainanti e rafforzarne la legittimità e il valore all'interno della filiera edilizia.

Il secondo ambito riguarda la cannabis terapeutica. Qui il nodo su cui prendere una posizione netta è quello di garantire l'accesso alle cure a chi ne ha diritto. Il tema va quindi posto come questione di equità e di diritto alla cura. È stato proposto che i canali di produzione siano pubblici, a garanzia di maggiore controllo della filiera, che risulterebbe così certificata, tracciabile e sicura, e potrebbe inoltre apportare un ulteriore guadagno per lo Stato. Sembra infatti assurdo che lo stato possa andare contro un business in crescita e ostacoli deliberatamente la produzione a fronte di una domanda e fabbisogni necessari. Inoltre, si

sottolinea l'importanza di adeguamento dei limiti di THC agli standard europei, così da trattarla come un farmaco comune. Con lo stesso rigore riservato ai farmaci, la cannabis terapeutica potrebbe essere quindi gestita attraverso infiorescenze certificate, controlli sanitari, standard chiari e responsabilità pubblica. Questo ambito appare prioritario perché può essere sostenuto da evidenze scientifiche, sanitarie ed economiche.

Sempre in relazione alla seconda domanda, il terzo piano riguarda l'uso ricreativo e adulto, che è ritenuto il più delicato dal punto di vista politico e comunicativo. La questione non va affrontata in termini di liberalizzazione generica, ma ribadendo che la regolamentazione può ridurre il mercato illegale e il degrado, sottrarre spazio alle mafie e proteggere i minori, strategicamente sfruttati per la sua distribuzione sul territorio. È stato evidenziato come l'attuale approccio restrittivo rischi di essere contraddittorio rispetto alla maggiore tolleranza verso altri consumi o pratiche dannose, come alcool o gioco d'azzardo. L'uso adulto non va banalizzato: l'abuso può fare male, richiede informazione, prevenzione e limiti chiari. Proprio per questo, però, un sistema regolato e tracciabile potrebbe offrire più garanzie del mercato nero. È stato citato il modello di gestione di Malta come possibile riferimento, perché basato su una gestione controllata, con organismi pubblici e strumenti amministrativi dedicati, non su una logica commerciale assimilabile ai coffee shop.

La linea generale emersa è quindi quella di tenere separati i tre ambiti e costruire il dibattito con gradualità. Canapa industriale e cannabis terapeutica rappresentano i terreni più solidi da cui partire, l'uso ricreativo può essere affrontato successivamente. Una comunicazione efficace dovrebbe quindi puntare a superare il muro ideologico, mostrando che regolare non significa banalizzare.